

Accoltellato per un debito: è grave

La misteriosa aggressione a un senegalese, la polizia ha un nome

di Alessandro De Gregorio

LIVORNO. Pare che la sua cattura sia vicina. Questione di giorni, se non di ore. Di lui la polizia ha un nome di battesimo, la descrizione, il luogo di lavoro. Rischia grosso, il tipo. Un'accusa di lesioni, ma potrebbe anche finire con un'incriminazione per tentato omicidio ed estorsione.

Stiamo parlando dell'uomo che ha ferito a coltellate un senegalese, ora ricoverato all'ospedale in prognosi riservata. Sarebbe un livornese quello che, stando alla denuncia della vittima, avrebbe indossato i panni dello scagnozzo per conto di un altro, il creditore-mandante. Insomma, roba da B-movie, gangsterismo vecchia maniera. Una storia fumosa, piena di buchi neri e di stranezze. Ad esempio: il ferito (grave) che finisce all'ospedale, esce, torna in piena notte. Una vicenda tutta da ricostruire, ma che potrebbe nascondere qualcosa di grosso, come fanno capire anche alla squadra mobile.

Tutto sembra che sia cominciato venerdì sera intorno alle nove in piazza Mazzini. Qui Ibrahim Niang, 36 anni, senegalese in regola con lavoro e permesso (abita in centro, nella zona del mercato) viene avvicinato dal misterioso aggressore. L'uomo lo minaccia, gli ricorda che lui, Niang, ha un debito con un altro soggetto altrettanto misterioso. Un debito di quanto? E per cosa? La mobile è abbottonatissima, stavolta però il ri-

Ricercato un livornese per il ferimento in piazza della Repubblica

serbo è comprensibile: non si vogliono svelare troppi dettagli che potrebbero compromettere le indagini.

Da piazza Mazzini lo scenario cambia: pochi minuti dopo i due si ritrovano in piazza



Una volante della polizia durante un controllo

della Repubblica. Forse Niang, minacciato, scappa in quella direzione e viene raggiunto. Certo è che l'altro a un certo punto estrae un coltello e sferra un colpo al senegalese. Niang non fa in tempo a scansarlo, la lama gli buca il fianco sinistro. Volano altri fendenti: per difendersi, l'africano si copre il volto e il busto con le braccia ma viene ferito anche lì, in particolare all'avambraccio sinistro. Resta a terra, sanguinante. L'altro scappa.

Arrivano l'ambulanza della Misericordia e una volante della polizia. Niang viene portato di corsa all'ospedale. A un certo punto però (sono le 22.07) lui esce. C'è chi dice che sia fuggito dalla corsia, c'è chi sostiene che ha firmato le proprie dimissioni.

Non è chiaro, cos'è come non è chiaro il motivo per cui si sia allontanato. Si può solo ipotizzare: la paura, magari il tentativo di sparire del tutto perché la somma che gli è stata chiesta è troppo alta. Fatto sta che il senegalese si allontana, incerto e barcollante. Poi torna. Evidentemente nella notte le sue condizioni si aggravano, lui si sente male e chiede aiuto al pronto soccorso. Sono le 5.20. Niang viene ricoverato di nuovo, in chirurgia, in prognosi riservata. Decide di parlare con la polizia. E parte la caccia allo scagnozzo.

L'impiegato al Tdt Filmato prima di impiccarsi



Il recupero della salma

LIVORNO. Le telecamere interne del Terminal Darsena Toscana hanno sciolto ogni dubbio: è stato un suicidio quello di Francesco Strauss, il dipendente di 44 anni trovato impiccato nel bagno dei dirigenti lunedì mattina dai colleghi. L'impianto a circuito chiuso dell'azienda infatti mostra il momento in cui, sabato pomeriggio, l'uomo è entrato negli uffici con una corda per poi uccidersi.

Strauss lavorava al centro elaborazione dati della Tdt, era stimato e ben voluto, viveva da solo e non risulta avesse grossi problemi. Ma negli ultimi tempi era già, dicono alcuni colleghi, Restia insomma un mistero il motivo per cui abbia deciso di togliersi la vita. Pare non abbia lasciato biglietti per spiegare il suo gesto. Ma, sul fronte strettamente investigativo, a questo punto il giallo si stinge.

LITE TRA CONVIVENTI

«Non sono caduta, mi ha pestata lui»

LIVORNO. Ne ha prese tante di botte. Ma all'inizio, per paura, ha detto di essere caduta dalle scale. Una scusa, hanno capito subito i medici. La verità è arrivata solo venerdì la slava Iadranina Kunstovic, 52 anni, mentre era ancora ricoverata all'ospedale ha raccontato alla polizia di essere stata pestata dal convivente, il connazionale Osman Hamzic. Ha anche aggiunto che non era la prima volta. La polizia è andata a bussare a casa dell'uomo, alla Leccia, ma non ha più trovato nessuno. Si pensa che sia scappato. E pensare che a chiamare il 118 era stato

proprio lui, Hamzic. Tutto è cominciato mercoledì sera. La lite è scoppiata all'ora di cena, ha detto la donna. Per quali motivi, non si sa. Certo è che di botte ne ha prese (il certificato medico è di 30 giorni) e a un certo punto deve essersi reso conto anche lui che l'aveva ridotta male. Sul posto un'ambulanza, che ha portato la donna al pronto soccorso. Il volto tumefatto, lei in un primo momento ha accampato una scusa. Poi ha raccontato tutto. Pare che Hamzic abbia anche qualche precedente in questo senso. L'uomo è ancora ricercato.

Borsa speciale ma il furto non riesce

LIVORNO. Quel furto l'avevano preparato proprio bene, rivestendo l'interno di una borsa con la carta di alluminio in modo da isolarla ed eludere il rivelatore antitaccheggio. Ma sono stati ingordi e di profumi ne hanno rubati troppi. Cos'è dalla borsa, troppo gonfia, è scappato qualcosa. Ed è finita in carcere una rumena di 26 anni, pregiudicata, arrestata dai carabinieri per furto aggravato. Fuggiti i suoi due complici. E' avvenuto venerdì sera nella zona commerciale di Collesalveti, all'interno del negozio di profumeria Marionnaud. Erano le 19.30, mancava poco alla chiusura quando le commesse hanno visto entrare tre persone, due uomini e una donna. Quel gruppetto ha dato un po' nell'occhio, i tre giravano un po' troppo tra gli scaffali. Però devono essere stati abili, perché nessuno li ha visti infilare i flaconi di profumo nello zainetto della ragazza. E di confezioni ne avevano prese parecchie, in totale 650 euro di profumi delle migliori marche. A un certo punto i due uomini sono usciti dal negozio, mentre la ragazza è passata dalle casse convinto che non far suanare l'allarme. Si sbaglia. L'allarme ha suonato e lei è stata fermata. La direzione ha chiamato i carabinieri, che hanno portato la donna in caserma e poi alle Sughere.

Strage di Amman «Andrea presto sarà tra noi»



Andrea Chiesa

LIVORNO. Andrea Chiesa, il pianista livornese di 31 anni scampato per miracolo alla strage di Amman causata dai kamikaze di Al Qaida, è ancora in Giordania ma sta bene e nel giro di qualche giorno dovrebbe tornare in Italia. Lo annuncia Valerio, il fratello, che ribadisce anche un punto: «Andrea vuole denunciare l'albergo dove lavorava, il Grand Hyatt, e quando tornerò ha intenzione di scrivere al governo italiano per protestare contro la nostra ambasciata che non si è minimamente curata né di lui né della sua famiglia». A proposito di famiglia, Valerio ci chiede di correggere un punto: «Mio fratello non è ancora sposato con Lala (la compagna irachena che lo attende a Livorno con un figlio e un altro in arrivo, ndr) perché deve ancora ottenere il divorzio dalla prima moglie, da cui è separato».

Troppi ammanchi, giro di vite alla Bsk

Dopo l'arresto di un dipendente la proprietà vuole più attenzione

LIVORNO. La frittata è fatta, e ora si annuncia un giro di vite alla Bsk. Forse anche per altri istituti. Gli investigatori si affrettano a sottolineare come la Bsk Securmark abbia collaborato fin dal primo momento alle indagini. Verò è stata proprio l'azienda a far arrestare la guardia giurata filmata mentre rubava duemila euro dal caveau del supermercato Pam. Ma l'immagine è stata intaccata per la seconda volta in un anno. Lo scorso ottobre furono la cassiera e il fidanzato a inguaiare la società, scappando con seicentomila euro e tornando qualche tempo dopo senza soldi (costituiti, i due sono ancora in carcere). Venerdì è stata la volta di un portavali (Vito C.) accusato di aver rubato duemila euro e indagato per 25mila, il totale degli ammanchi registrati negli ultimi tempi al megastore di Corea.

L'uomo, agli arresti domiciliari su disposizione del sostituto procuratore Gianfranco Petralia, attende ancora l'interrogatorio di garanzia. Nel frattempo l'azienda conferma di aver iniziato le pratiche per il suo licenziamento, bastando per la giusta causa le prove contenute nella videocassetta filmata.

Ma le polemiche montano e negli uffici di via Leonardo da Vinci permane grande imbarazzo.

Da fonti riservate apprendiamo che la nuova proprietà (la Securpol, gruppo Menghetti) punta non tanto a rivedere le selezioni e i meccanismi di assunzione quando a garantire l'esecuzione di regole già in vigore. E del buon senso. Ad esempio: evitare la ripetitività dei turni, garantire la presenza di almeno tre operatori sui furgoni portavali, eccetera.



Un furgone portavali della Bsk Securmark

IL SINDACATO

«Serve un'analisi seria»

LIVORNO. «C'è da chiedersi cosa accada in quell'istituto» scrive Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del Savip (sindacato autonomo vigilanza privata). «Non è statisticamente normale - prosegue Del Vicario - che in poco più di un anno si verifichino tanti episodi di infedeltà nel medesimo contesto imprenditoriale e per somme complessivamente tanto elevate. Un'analisi seria di tale anomalia statistica potrebbe mettere in luce quanto incidano su questi fenomeni il precariato selvaggio e lo sfruttamento del lavoro nella vigilanza privata».

Del Vicario traccia un bilancio su scala nazionale, non quindi riferito solo a Livorno. Anche se nella sua lista ci sono non pochi episodi avvenuti nella nostra città: a cominciare da quello avvenuto nel dicembre 2003, quando un altro dipendente della Bsk fu filmato e denunciato per aver sottratto un plico con sessantamila euro.

Nel bilancio di Del Vicario ci sono poi episodi che riguardano sia la Bsk (a febbraio ad esempio nella sede di Cesena sparirono 3.700 euro da tre caveau) che altri istituti come la Fitis Security (nella cui sede di Ancona, a metà settembre, ignoti rubarono un plico con sessantamila euro).

UNA GUARDIA GIURATA

«Non ci sentiamo tutelati»

Quando le gestioni organizzano i corsi per guardie giurate dovrebbero scrivervi «Entrate a vostro rischio e pericolo». Ancora una volta si torna a leggere di una guardia giurata passata dall'altra parte. Invece di sventarli, i furti, ha deciso di compierne uno. Quali che siano le sue ragioni, ha sbagliato. Non ci sono dubbi. Ma guardiamo le cose da un altro punto di vista. La guardia giurata è un lavoro pesante a livello psicologico. Nessuno di cui assistenza. E tra i vari istituti non c'è poi molta differenza alla fine dei conti. Troppi doveri, nessun diritto. Trope ore di straordinario per una profes-

sione che ti porta a lavorare con una pistola addosso. La stanchezza si accumula e lo stress sale quando non ci si riposa adeguatamente. E' normale che qualcuno faccia il botto. Per i sindacati non dobbiamo essere una categoria molto interessante, visto che sia il nostro contratto nazionale sia l'integrativo provinciale sono scaduti. E da parecchio. Spesso non siamo padroni neanche del nostro tempo libero. Quindi la domanda: se avesse avuto più soldi in fondo al mese, più diritti, più tranquillità, avrebbe rischiato il carcere?

Sara Profumo (guardia giurata)

LA PROPOSTA

CASTELLINA. No, fare cassetta non è lo scopo dell'autovelox, anche se entrate non previste di centomila euro in centomila euro. Piuttosto quelle entrate o parte di esse si possono reinvestire in sicurezza stradale e quindi in salute dei cittadini: tanto per cominciare si può creare una specie di fondo partecipativo destinato agli autotrasportatori come stimolo a scegliere l'A12 piuttosto che la Pisana Livornese (ex statale 206) per i loro viaggi di lavoro quotidiani.

Cos'è vede Manolo Panicucci, sindaco di Castellina Marittima promo-

Con le multe i Comuni finanziano il passaggio dei Tir sull'autostrada. «Le macchinette non servono per fare cassa»

E l'odiato autovelox diventa... socialmente utile

tore di un convegno sulla viabilità dei Comuni che si estendono lungo l'asse della 206. E da ieri anche capofila di un neo costituito tavolo politico che si adopererà per una viabilità sostenibile: sempre più treno, sempre meno gomma, partendo dal dato di fatto della ferrovia - la Vada Collesalveti - resa agibile dalla scorsa primavera. Per migliorare aria, vivibilità e trasporti sul territorio da Rosignano a Collesalveti pie l'entroterra pisano fino a Orciano e Crespina, le questioni aperte sono tante ma riassumibili in pochi e semplici concetti.

Il primo - realizzabile in breve tempo - consiste nell'incentivare gli autotrasportatori a usare l'A12. Rosignano Livorno è un tratto della Pisana livornese. Il secondo è il potenziamento della tratta ferroviaria elettrificata (Vada Collesalveti), magari con collegamenti diretti e privati tra la linea e le maggiori aziende di zona (vedi Knauf, Solvay, Siemens, ex Sarplast), che porterebbe con sé una necessità: un sovra- o sottopasso al posto del passaggio a livello delle Badie. Terzo, il completamento della tratta ferroviaria fino a Pisa: ne beneficerebbero il trasporto merci e il tur-

simo sostenibile. Quanto agli autovelox "socialmente utili", Panicucci dice che «dobbiamo introdurre meccanismi per evitare ostacoli alla quotidianità». Da quando gli autovelox sono stati installati, gli incidenti gravi sulla 206 sono molto diminuiti, ma nulla toglie, dato che i contributi vengono dalle multe pagate dai cittadini, che gli introiti potremmo investirli in sicurezza extraterritoriale: con l'autostrada potremmo utilizzarli per abbattere il costo dei pedaggi per gli autotrasportatori. Fare cassetta non è lo scopo degli autovelox».



Un autovelox-telelaser